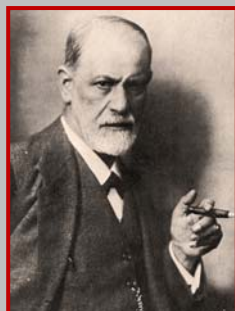


## LA PSICOANALISI

a cura di  
Manlio Masci



*Attualità in Psicologia volume 3, n. 1, 1988*



Come si sa la prima Psicoanalisi della storia è l'autoanalisi di S. Freud. Infatti, nella estate del 1897, per una crescente intuizione di quanto fosse necessario per effettuare il proprio lavoro risolvere le proprie personali resistenze, Freud inizia l'analisi del proprio inconscio. "...Ogni rimozione non risolta nel medico corrisponde, secondo una indovinata espressione di Wilhelm Stekel, a una "macchia cieca" nella sua percezione analitica".<sup>1</sup>

Così quando il 30 e 31 marzo del 1910 si tiene a Norimberga il Secondo Congresso Internazionale di Psicoanalisi, in funzione di altre scoperte della tecnica psicoanalitica tipo la "controtraslazione" che insorge nel medico per l'influsso del paziente sui suoi sentimenti inconsci, Freud comunica quanto segue: "... Da quando è aumentato il numero delle persone che esercitano la psicoanalisi e si comunicano reciprocamente le proprie esperienze, abbiamo notato che ogni psicoanalista procede esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne e pretendiamo quindi che egli inizi la sua attività con una autoanalisi e la approfondisca continuamente mentre compie le sue esperienze sui malati".<sup>2</sup>

Così mentre al Congresso di Norimberga Freud sostiene l'indispensabilità dell'autoanalisi, due anni dopo, nei "Consigli al Medico nel Trattamento Psicoanalitico" (1912) scrive: "Anni fa, alla domanda come si potesse diventare analista risposi: "attraverso l'analisi dei propri sogni". Certo questa preparazione è sufficiente per molte persone, ma non per tutte quelle che vorrebbero imparare l'analisi. E non tutte riescono ad interpretare i sogni senza l'aiuto di altri. Tra i molti meriti della scuola analitica zurighese annovero quello di aver posto l'accento su tale necessità fissando l'obbligo per chi voglia compiere l'analisi su altri di sottoporsi preliminarmente ad un'analisi presso un esperto. Se si vuol fare sul serio questo lavoro bisogna scegliere questa via...".<sup>3</sup>



"La storia istituzionale dell'analisi didattica cominciata con l'autoanalisi di Freud e con piccole e brevi analisi "necessarie a costatare l'esistenza dell'inconscio ha una svolta internazionale e comune a tutto il gruppo psicoanalitico nel 1922 ... Eitingon (1948) nel suo rapporto sull'Istituto di Psicoanalisi di Berlino afferma: ... Noi siamo tutti fermamente convinti che d'ora innanzi nessuno che sia stato analizzato possa aspirare a praticare la psicoanalisi quale analista...".<sup>4</sup>

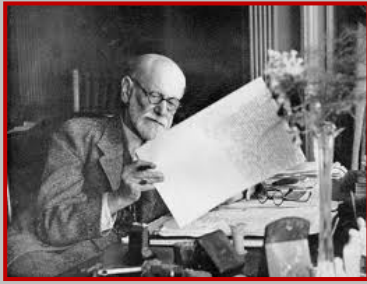
Nel 1923 Ferenczi è il primo a porgere l'accento su una non differenza tra analisi didattica e analisi terapeutica, sottolineando che la prima deve andare più a fondo e quindi probabilmente deve durare più a lungo. Un anno dopo (1924) vengono pubblicate a Berlino le prime regole dell'analisi didattica. Essa viene fissata in un tempo minimo di sei

<sup>1</sup> Freud S.: Consigli al medico nel trattamento Psicoanalitico, in Freud Opere, Boringhieri, Torino, Vol. VI, pag. 537, 1974.

<sup>2</sup> Freud S.: Le prospettive future della terapia Psicoanalitica, in Freud Opere, Boringhieri, Torino, Vol. VI, pagg. 200-201, 1974.

<sup>3</sup> Freud S.: Consigli al medico nel trattamento Psicoanalitico, in Freud Opere, Boringhieri, Torino, Vol. VI, pag. 537, 1974.

<sup>4</sup> Tagliacozzo R.: Analisi Didattica, in Riv. di Psicoanalisi, Il Pensiero Scientifico, Roma, pag. 613, 1984.



mesi mentre non viene indicato il limite massimo. Nel 1925, nella pubblicazione delle regole dell'Istituto viennese si afferma che il tempo necessario alla formazione è stabilito in due anni. Nel 1926 Eitingon sembra accettare l'opinione di Ferenczi "L'analisi formativa non è che la Psicoanalisi" e suggerendo "...non è un diploma né qualsiasi attestato di fine formazione che giustificano la qualità di analista bensì la pratica testimonianza dell'esistenza di un processo analitico nell'analista, del suo metterlo in opera nelle sue cure e nel suo rapporto coi colleghi" opera così una distinzione tra analisi didattica e analisi di controllo.<sup>5</sup> Tale differenziazione trova l'opposizione di alcuni analisti viennesi i quali sostengono che sia l'analisi di controllo che quella didattica devono essere affidate alla stessa persona. Eitingon vuole organizzare il sistema dell'analisi didattica dividendolo in tre fasi conseguenti: analisi didattica, seminari teorici e lavoro pratico sotto controllo. Il passaggio ad una fase successiva prevede la conclusione di quella che la precede.

Gli Ungheresi,<sup>6</sup> contrari a questo voler dividere il periodo di formazione in tre parti indipendenti, sostengono che il lavoro pratico del candidato deve iniziare quando egli è ancora in analisi. In questo modo sono convinti che si può esaminare la controtraslazione e che tale operazione può essere fatta ancora meglio se viene eseguita con lo stesso analista con il quale si fa l'analisi. Ne consegue che anche l'istruzione teorica deve iniziare nel momento in cui il candidato è ancora in analisi.

Nonostante le accese discussioni, suscitate dal sistema ungherese, sembra che la proposta riguardante l'idea che il lavoro di controllo debba iniziare mentre il candidato è ancora in analisi, viene accettata da tutti. Tale sistema ancora oggi è usato in ogni istituto di psicoanalisi. Mentre la seconda proposta (la coincidenza dell'analista di controllo con l'analista didatta) "... fu il principale argomento di discussione delle due "Four Countries Conferences". Si convenne che in futuro dovesse venir dato maggior rilievo di quanto non era stato dato in precedenza alle analisi delle reazioni del novizio nei confronti del transfert del paziente, ma, nello stesso tempo, si osservò che era altrettanto importante l'insegnamento della tecnica analitica esemplificata sul materiale dei casi del candidato sottoposto al controllo.

Per sottolineare la differenza tra i due compiti, l'analisi del controtransfert del candidato fu chiamata *Kontrollanalyse* (analisi di controllo) e l'insegnamento ad analizzare un paziente che presenta problemi differenti dai suoi (del novizio) fu chiamato *Analysencontroll* (controllo dell'analisi). Ben presto di venne chiaro che per condurre la *Kontrollanalyse* la persona più indicata era l'analista didatta: lo stesso non lo era - di converso - per l'*Analysencontroll*. Alla fine fu raggiunto un accordo, per il quale l'analisi del controtransfert doveva rappresentare una parte essenziale del training, del lavoro formativo; non ci doveva essere soluzione di continuità, vale a dire, tra l'analisi didattica e il lavoro pratico. Malgrado ciò, non si poté prendere alcuna decisione per stabilire se l'inizio del controllo del candidato dovesse essere affidato all'analista didatta o ad un altro analista... indipendentemente da successive discussioni rese pubbliche, le nuove London Standing Rules stabiliscono: "L'analista che segue l'analisi personale di un novizio non deve assumersi il controllo dei suoi casi". Per quanto mi risulta, questa affermazione non nasce da osservazioni attentamente condotte e verificate: mi dà invece l'idea di un'altra nuova decisione d'ufficio".<sup>7</sup>

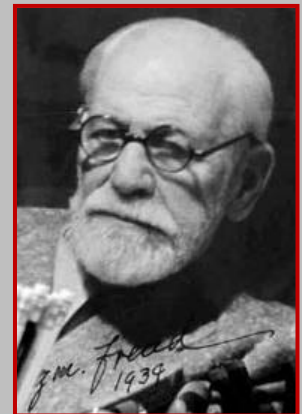
Possiamo così riassumere la storia dell'analisi didattica in cinque momenti distinti indicandoli con dei nomi già designati a suo tempo da Balint:

**1. Periodo dell'Istruzione:** l'iniziativa è lasciata all'allievo che a sua disposizione ha la sola lettura dei libri di Freud;

**2. Periodo della Dimostrazione:** nasce qualcosa che va oltre la semplice conoscenza intellettuale. Si iniziano delle brevi analisi, che durano alcune settimane o mesi, per fare in modo che il candidato sperimenti dentro di sé la validità dei principi della psicoanalisi;

**3. Periodo dell'Analisi vera e propria:** emerge la figura di Ferenczi il quale, criticando il periodo precedente, sostiene che l'analisi didattica deve durare e approfondirsi quanto l'analisi terapeutica. Ma tale problema viene accantonato;

**4. Periodo della Superterapia:** all'idea precedente Ferenczi impone una precisazione ancora più rigida per cui le analisi didattiche devono raggiungere obiettivi più elevati di quelle terapeutiche. In questo modo cominciano a diventare sempre più



<sup>5</sup> L'analisi di controllo fu introdotta in origine a Berlino da Abraham, Eitingon e Simmel, e fu accolta con scetticismo e notevoli resistenze. Uno dei primi ad attaccarla fu Ferenczi; altri attacchi partirono da Vienna.

<sup>6</sup> La presa di posizione Ungherese è data da un documento del 1935 in occasione della prima "Four Countries Conference" di Vienna.

<sup>7</sup> Balint M.: *L'Analisi Didattica, chi psicoanalyzerà gli psicoanalisti?*, Guaraldi Editore, Rimini-Firenze, 1974.

lunghe fino al punto in cui non se ne conosce la durata;

**5. Periodo della Ricerca:** è il momento attuale dove si ritiene che la fine di una analisi didattica non è la sua felice conclusione o la superterapia, ma la ricerca.

Oggi come ieri le Società psicoanalitiche, con le loro regole,<sup>8</sup> sembrano essere le uniche istituzioni alle quali viene demandato il compito della formazione. Ma tutti noi sappiamo quanto sia difficoltoso accedervi. Questo perchè l'ammissione oltre ad essere subordinata ad un quorum, è determinata da un criterio di selezione (sicuramente molto discutibile).

Allora forse una ipotesi di formazione autonoma, nel senso che non dipende dalle suddette istituzioni, ma che rispetti le regole delle stesse, non va sicuramente scartata in partenza.

#### A COLLOQUIO CON:

**PAOLO CRUCIANI \***

**PAOLO PERROTTI \*\***

**Masci:** *Cosa è una scuola di Psicoanalisi?*

**Perrotti:** Innanzi tutto per scuola di Psicoanalisi noi intendiamo la Società Psicoanalitica Italiana.

Essa è una scuola che cerca di preparare degli Psicoanalisti, cioè dei personaggi che operano nell'ambito psicologico dei disturbi psichici, quindi nevrosi, perversioni, caratteropatie e, da qualche anno a questa parte anche nel campo delle psicosi, soprattutto dopo i lavori di Rosenfeld, Bion e della Scuola Francese.



**Cruciani:** E' una istituzione che viaggia su tre piani fondamentali che furono stabiliti intorno agli anni venti, quando cioè la Psicoanalisi cominciò a darsi un'organizzazione formativa.

Fino a quel momento Freud aveva dato consigli del tipo: una persona, dotata di sufficiente obiettività, deve cominciare dall'analisi dei suoi sogni, deve continuamente svolgere un processo di autoanalisi e così via. Così, poco alla volta, il movimento psicoanalitico si allarga dalla prima Società del "Mercoledì" e ci si rende conto che bisogna sistematizzare meglio tale procedura. Si cominciano a fare delle brevi analisi personali. Allora tutte le analisi duravano poco, si pensi alla famosa analisi dell'uomo dei topi che durò in tutto undici mesi, oggi diremo l'equivalente di una terapia breve.

Si scopre così la necessità di un'analisi personale per chi vorrà fare l'analista. Una volta scoperto questo, un poco alla volta, con l'organizzazione e l'ampliarsi del movimento, anche al di là del ristretto circolo Viennese, la Psicoanalisi si diffonde successivamente in Ungheria, in Germania, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, ci sono i primi tentativi in Italia, e così sorge la necessità di una sistematizzazione che viene formalizzata la prima volta all'Istituto di Psicoanalisi di Berlino. Questo modello costituirà la base della formazione successiva e, come prima dicevo, si fonda su tre istituzioni basilari: l'analisi personale, i seminari teorici e la supervisione e i casi clinici.

**Masci:** *Se non sbaglio, per poter accedere a questo tipo di formazione, bisogna superare una certa selezione. Per quale motivo?*

**Perrotti:** La selezione è legata sia a vedere inizialmente quella che si può presumere una attitudine verso questo tipo di lavoro e sia all'alto numero delle persone che vorrebbero intraprendere questa formazione.

Bisogna aggiungere che il numero di richieste è molto alto rispetto alla impossibilità della S.P.I. (Società Psicoanalitica Italiana) di formare un altrettanto numero di analisti. Inoltre la S.P.I. nel suo statuto è gestita da medici e quindi c'è un quorum di non medici, circa un terzo; adesso si è creato un problema con queste future leggi che stanno per essere varate, per cui, in futuro dovremmo far accedere a queste selezioni laureati in medicina e psicologia sempre secondo il rispetto del quorum.

**Cruciani:** Qui sorgono problemi di varia natura. anche sociali. La Società di Psicoanalisi si è trovata, qualche anno fa, di fronte ad una pressione di interessi e di richieste di persone che volevano fare un training analitico che ha in qualche modo ecceduto le sue possibilità. La S.P.I. aveva, ed ha ancora oggi, un numero di membri relativamente ridotto. Quindi si è creato il problema che al momento di affrontare la selezione dei candidati, molte persone si sono trovate fuori, ma per ragioni che non possono essere imputate a loro carenze.

---

<sup>8</sup> Regole che come fa notare Balint, sono più frutto di decisioni d'ufficio che di discussioni scientifiche.

C'è poi il problema di quale sia il criterio di selezione al quale lei faceva riferimento. Infatti, tradizionalmente per accedere alla Società Psicoanalitica, è necessario superare dei colloqui che sono fatti da tre analisti didatti.

**Masci:** *Essendo Lei un didatta della SPI e, avendo avuto modo in molte circostanze di valutare in questo ambito, vuole dirci quali sono i criteri su cui si basa l'accettazione?*



**Perrotti:** Questo è un punto un po' dolente, tanto è vero che in altri istituti hanno cercato di fare anche diversamente e cioè, iniziare prima l'analisi e poi, nell'ambito di un'analisi iniziata, stabilire quello che andrò a dire.

Certamente in tre colloqui facilmente ci possono essere molti errori di valutazione. Il criterio inoltre è anche diverso tra un didatta e l'altro, diciamo che è un criterio personale.

La dott.ssa L. Z. Garinger, tra l'altro adesso scomparsa, era molto particolare in questo, nel senso che, quando c'erano le riunioni collettive con i colleghi, diceva: questa persona ha espresso questo, aveva qualche nucleo psicotico, però sembrava molto intenzionata a rendersene conto; aveva dei nuclei nevrotici, ne parlava, da tutto un insieme ho notato una notevole spinta verso questa conoscenza psicologica, quindi penso che debba essere presa.

**Masci:** *Quindi dava più valore allo slancio, alla passione*

**Perrotti:** Certo, ma soprattutto a questo amore della conoscenza analitica. Anzi, diceva, che una persona più è normale e meno è indicata a fare l'analisi poiché, chi si sente normale, mette in gioco poche cose.

In via molto generale possiamo dire che viene eliminato a priori quello che lo fa in veste professionale, strumentale. Molte volte si presenta qualcuno e pensa che questo sia come un centro universitario, crede di dover fare un corso, si informa su quanti anni dura e così, chiede espressamente che avendo fatto psicologia e volendo fare questo lavoro, vuole fare un'analisi didattica. Questo in generale è un elemento negativo. Sembra che queste persone sono più rivolte ad usare la Psicoanalisi per qualche altro motivo più che essere portati ad una spinta verso una conoscenza psicologica, ad una curiosità di come può essere una persona nel suo dinamismo inconscio, profondo.

**Masci:** *Si vede il curriculum?*



**Perrotti:** Ma, quello non è che conti molto. Però certo un poco conta, nel senso che se una persona è troppo giovane allora forse è meglio che maturi questa sua decisione. Una persona che arriva ai quarant'anni, che è il limite massimo, allora ci si chiede prima che cosa ha fatto, come mai questa idea di cambiar lavoro. Magari è un frustrato del suo lavoro e pensa che facendo questo guadagni molto di più. Quindi è più volto verso una specie di sistemazione. Ci sono anche quelli che lo fanno come rivalsa ai propri problemi, pensano che dominare psicologicamente gli altri elimini un senso di frustrazione propria. Quello che più ha importanza, anche da poche battute che durano questi colloqui preliminari, è come una persona, di fronte ai problemi che sta raccontando, della propria vita, della propria famiglia, se è sposato, se ha figli ecc., si mette in atteggiamento critico. Come cerca di spiegare determinati sintomi. Si sente subito se uno è propenso a ricercare dentro di sé delle motivazioni, quindi è una persona che non dà delle giustificazioni esterne, razionalizzate.

Tutto sommato non si è trovato un metodo migliore, è imperfetto. Come dicevo prima, si è tentato di fare l'analisi prima, ma come si fa a dedurre che uno che ha fatto tre anni di analisi può fare l'analista? Quello che è rilevante, non è il grado di malattia, di patologia, ma quanto la persona abbia lo slancio a ricercare i problemi psicologici in questa chiave particolare che è la psicoanalisi, questo è fondamentale.

**Masci:** *Come mai, per regola, il limite massimo è fissato ai quarant'anni? In fondo Bion ha iniziato la sua analisi proprio dopo questa età.*

**Perrotti:** Ci sono molte proposte per abolirla. E' sicuramente legata a come era la società circa cinquanta anni fa. Dei quarant'anni allora, si aveva un valore diverso, era cioè l'età in cui la persona nella società quello che aveva raggiunto aveva raggiunto. Oggi invece si è visto una certa libertà di muoversi, e come se a quarant'anni le persone potessero ancora ritrovare se stesse, è come se si fossero allungati i termini della vita attiva. Quindi questi quaranta anni non sono legati al fatto che dopo tale età è più difficile ricostruire i fatti del passato o che l'inconscio

si possa decodificare. E' semplicemente legata ad una età in cui la società di allora aveva stabilito che un uomo a quarant'anni aveva fatto quello che dovevate fare. A questa età si entrava in una specie di età matura in cui quasi più nulla potesse accadere.

Oggi è tutto cambiato, anzi io personalmente ho conosciuto della gente che ha iniziato una analisi dopo i quarant'anni ed è estremamente giovane, vivace, dotata. Stanno avvenendo molti cambiamenti e la S.P.I. ne dovrà risentire.

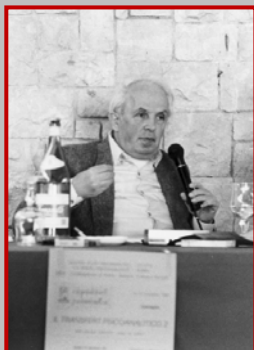
Il fatto dell'età mi sembra un limite veramente assurdo.

**Masci:** *Così la persona che diventa allievo della società intraprende un'analisi personale a finalità didattiche*

**Cruciani:** Ogni candidato deve prima fare l'analisi personale che gli consente di risolvere i tipi di problemi che lo renderebbero più opaco alla comprensione dei problemi di un altro, e di entrare praticamente dentro il meccanismo dell'analisi.

**Masci:** *Esiste una differenza sostanziale tra un'analisi personale comune ad una con finalità didattiche?*

**Perrotti:** Molto si potrebbe parlare di una analisi didattica rispetto ad un'analisi normale di un comune paziente. E' chiaro che in un'analisi didattica, questo fine di una futura preparazione professionale addolcisce molto i termini di una cura analitica, nel senso che con questa idea di dover diventare analista; i toni sono molto smorzati, soprattutto l'aggressività è poco vissuta, e noi sappiamo quanto essa sia importante nell'ambito della strutturazione nevrotica. Tutto viene sempre finalizzato all'idea di fare una buona figura. Certamente un'analisi didattica è viziata rispetto ad un'analisi personale che resta sempre la vera cura analitica in quanto c'è la libertà di poter mettere in gioco se stessi senza aver problemi di future preparazioni o meno. Comunque il candidato cerca un analista didatta e si sottopone ad un'analisi didattica che dura un certo numero di anni. Questo numero di anni, mentre può essere fissato come minimo, non può essere fissato come massimo. Ci sono state analisi didattiche che sono durate anche dieci anni. Al di sotto dei tre o, quattro anni nessuna analisi didattica può essere fatta.



Nel corso dell'analisi didattica, quindi nel momento in cui l'allievo si sta sottoponendo egli stesso all'analisi e sta così risolvendo i suoi problemi, (non è che fa soltanto una terapia a sfondo "istruzione professionale") passato un tempo sufficiente, quando si ritiene che questo sia possibile, in genere tre o quattro anni, comincia lui stesso a prendere dei pazienti in analisi sottoponendo questo ad una supervisione da parte sempre di analisti didatti. Qui avviene il vero trapasso da quella che è una esperienza individuale alla possibilità dell'uso terapeutico di questa esperienza.

**Cruciani:** Questo è un punto piuttosto importante per mostrare come, con tutti i limiti delle cose umane, la formazione analitica ha sempre teso ad un controllo molto scrupoloso, ad un criterio di progressività. Come diceva il Prof. Perrotti, il candidato non solo non inizia questa fase, se non ha fatto la propria analisi, già abbondantemente avviata se non addirittura terminata, ma i primi casi che prende in terapia li prende sempre con la supervisione di un collega più anziano che appunto l'istituzione ha riconosciuto idoneo a questo.

A questo punto possiamo chiarire meglio la funzione della figura del didatta, cioè di un analista esperto, riconosciuto tale dalla comunità degli analisti, che si prende il compito di fare l'analisi ai candidati. Altri didatti fanno le supervisioni, altri ancora, o gli stessi delle supervisioni, fanno la formazione teorica. Quindi il candidato non è formato mai da una sola persona. Questo carattere di collegialità è importante nella tradizione psicoanalitica.

**Masci:** *Per quale motivo?*

**Cruciani:** Questo avviene proprio per garantire una pluralità di approcci. In fondo la psicoanalisi si è subito resa conto di quanto i livelli personali, i coinvolgimenti personali fossero implicati in un trattamento di questo genere. Si è cercato così di raggiungere un certo criterio di oggettività proprio con una moltiplicazione dei punti vista. Questa pluralità di influenze aumenta la capacità dell'individuo di formarsi una propria identità. Infatti gli analisti hanno anche uno stile personale. Nonostante una tradizione così legata all'ortodossia, a processi di filiazione, di omogeneità su alcuni punti, la psicoanalisi è una disciplina in cui le caratteristiche individuali sono messe molto in evidenza e gli analisti hanno stili molto diversi. Basta seguire un convegno di Psicoanalisi per rendersi conto di questo. In fondo in una disciplina in cui si ha a che fare con gli affetti, con i vissuti, con le emozioni, è evidente che le differenze individuali vengano fuori più che in un'altra disciplina più formalizzata.



Dobbiamo stare attenti a non pensare che allora per questo i biologi o i matematici siano tutti uguali, perché delle differenze di stili, è proprio la psicoanalisi ad insegnarcelo, ci sono in tutti. A questa differenza fra gli stili personali si è aggiunto, con l'andare del tempo il sorgere, all'interno della tradizione psicoanalitica, di scuole e tendenze che, pur riconoscendosi tutte nella psicoanalisi, quindi torna questo elemento comune compatto, hanno sviluppato però tratti molto specifici. Pensiamo ai kleiniani, alla Psicologia dell'io, alla scuola francese, alla scuola di Kohut in America, ai bioniani ecc. Sono tutte denominazioni da mettere un po' tra virgolette in quanto alcune di queste scuole sono ben definite mentre per altre, più che di scuole, possiamo parlare di linee di ricerca, di apporti che si rifanno ad alcuni nomi particolari e che introducono terminologie diverse come il Sé, la griglia di Bion ecc.

**Masci:** *Vogliamo parlare un attimino della Supervisione?*



**Perrotti:** Non è che una persona che ha fatto un'analisi per questo può poi usarla professionalmente, occorre questo lavoro di supervisione che traduce le esperienze fatte in qualche cosa che può poi essere usata nei confronti di una altra persona.

Nelle supervisioni naturalmente, le persone più intelligenti vanno per cercare di vedere dove hanno sbagliato, più errori fanno e più sono coerenti con questo apprendimento; le persone che invece sono molto sensibili agli errori, anche nelle supervisioni portano questo atteggiamento di voler essere ritenuti bravi, e questi utilizzano meno la supervisione, evidentemente cercano più di fare una certa figura piuttosto che vedere dove effettivamente sbagliano. In un apprendimento nuovo, dove l'errore è la regola, nessuno può essere preparato a fare ciò che non ha mai fatto o visto fare.

Dopo due supervisioni della durata di due anni ciascuna, molte persone ne fanno anche una terza o una quarta (le prime due sono tassative sono la regola della psicoanalisi), le altre possono servire per sentire analisti diversi, angolature diverse, correnti diverse. Dicevo, dopo aver finito questo che è stabilito dalla società, gli allievi presentano un estratto del lavoro da loro svolto e chiedono di diventare associati, mediante la presentazione dei due casi che vengono portati in supervisione. Se questo lavoro viene accettato, diventano associati della S.P.I. Naturalmente la loro carriera può continuare, ma comunque l'associato della S.P.I. è un socio, prima di questo momento si chiama allievo.

**Masci:** *Sono tre gli elementi di cui si compone il training analitico classico. analisi personale, seminari teorici e supervisioni. Altre persone, che non appartengono alla S.P.I. ma conseguono per proprio conto una formazione che è la stessa richiesta dalla S.P.I., possono considerarsi Psicoanalisti?*

**Cruciani:** In linea di principio senz'altro sì. Chi ha seguito questi criteri di formazione, con persone esperte, quindi con analisti della S.P.I., è, a tutti gli effetti, una persona "competente" e non "profana" in fatto di psicoanalisi.

**Perrotti:** Non è un fatto di legge. Certamente si considerano psicoanalisti che delle persone che non hanno fatto una preparazione all'interno della S.P.I. Una persona che fa i seminari in un luogo dove li fanno gli Psicoanalisti, ed ha fatto un'analisi presso uno psicoanalista, ha fatto le supervisioni presso analisti, anche se non all'interno della S.P.I., si definisce Psicoanalista.

Quindi c'è una grande confusione. Se è dentro la S.P.I., allora c'è una definizione all'interno della S.P.I., anche questa dovrà essere riconosciuta in qualche modo. Al di fuori ci sono delle preparazioni molto simili a questa della S.P.I., questi si definiscono anche analisti. Il problema è l'attendibilità di queste cose. Anche perchè poi si definiscono analisti milioni di persone che non hanno fatto l'analisi, non hanno fatto niente oppure cose selvagge e allora quello è un altro discorso. Sul piano legale bisogna vedere se la S.P.I. possa rivendicare per sé un nome che avendolo coniato, può dire psicoanalista è colui che ha fatto questo curriculum e gli altri che hanno fatto una preparazione analitica buona troveranno il loro nome. Mi sembra che oggi quello più accreditato è questa S.I.P.P. (Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica).

**Masci:** *Tra la S.P.I. e la S.I.P.P. esiste una differenza data dal fatto che qualcuno è rimasto fuori dalla S.P.I., oppure c'è una differenza sostanziale nella tecnica?*

**Perrotti:** In origine tale differenza era di meno, potrebbe accentuarsi in futuro. All'inizio, quando la S.I.P.P. è stata fondata, tutti quanti facevano analisi con analisti della S.P.I., e quindi derivano tutti quanti da un certo tipo di scuola, diciamo di tradizione antica. Tutto questo ha portato ad un certo numero di operatori di cui c'è da fidarsi

senz'altro sul piano clinico. il problema potrebbe sorgere quando i personaggi di questa società andranno a formare nuove persone, allora la cosa si comincerebbe ad annacquare.



**Cruciani:** La psicoterapia psicoanalitica è una forma di trattamento che si distingue dalla psicoanalisi per una serie di elementi. Si avvale di un setting di diverso tipo, la posizione viso a viso anziché il lettino generalmente di un numero minore di sedute nell'unità di tempo, una o due alla settimana anziché tre o quattro, di una minore durata nel tempo.

Però bisogna stare attenti perchè non è detto che una psicoterapia duri meno di un'analisi perchè la psicoterapia può riguardare, sia persone che hanno problemi più focalizzati, sia che non possono affrontare un'analisi perchè i livelli di regressione che determina il setting analitico creerebbero dei problemi, quindi persone con particolari strutture della personalità. Allora la psicoterapia non è una cosa più breve, ma un trattamento che ha una funzione più di consolidamento dell'io. Diciamo che in senso proprio, queste terapie possono essere una derivazione della formazione dell'analista. Quindi si può dire che ci sono persone che seguono la formazione psicoanalitica e poi si specializzano nell'effettuare trattamenti psicoterapeutici piuttosto che trattamenti psicoanalitici.

**Masci:** *Allora le due figure, quella dello psicoanalista e quella dello psicoterapeuta psicoanalitico, anche a parità di formazione vengono distinte.*

**Cruciani:** La formazione è la stessa, poi ci può essere una utilizzazione della formazione nello svolgimento di analisi o anche di psicoterapie. Naturalmente lo svolgimento di una psicoterapia comporterà poi una formazione specifica. A quella tecnica.

Anche l'analista, potremmo dire, non sa immediatamente fare una psicoterapia, è una cosa che deve poi imparare. Qui ritorna l'importanza del momento della supervisione. Il discorso si allarga se pensiamo a persone che si sono formate esclusivamente a fare psicoterapia e che possono includere nella loro esperienza personale un'analisi. Questo è un altro tipo di scuola, dove l'analisi personale diventa un retroterra per chi farà qualsiasi altra forma di terapia. E' una cosa che si sta diffondendo sempre di più; conosco persone che fanno terapia della famiglia e che hanno fatto lunghe analisi personali. Questi hanno utilizzato l'analisi come formazione personale. Ancora, ci sono psichiatri che hanno fatto un'analisi e poi continuano a lavorare con strumenti tradizionali della psichiatria avendo però sviluppato tutta una altra sensibilità.



**Masci:** *L'analisi personale è fondamentale per diventare sia psicoanalista che psicoterapeuta psicoanalitico, ma sembra anche che essa sia un requisito per poter esercitare in modo più favorevole altri tipi di terapia. Non è forse questo un modo di vedere le cose con l'occhio dell'analista?*

**Cruciani:** E' vero, ma penso che uno che fa la terapia familiare o comportamentale, prima di tutto deve essersi formato in quel tipo di terapia. Ritengo però che aver vissuto l'esperienza di un'analisi produca una sensibilità ai problemi psicologici tutta particolare. E' un imperialismo della Psicoanalisi? Speriamo di no. Io vorrei più far risalire questa idea ad una antica posizione di Freud, un po' quasi a quella componente utopistica che c'era nella psicoanalisi degli inizi, quando Freud disse che un'analisi era utile a chiunque faceva un lavoro che comportasse intense relazioni umane. Per esempio un insegnante; è chiaro che non potremmo mai dire ad un insegnante che deve sottoporsi ad un'analisi, ci caccerebbe in malo modo. Ma se la formazione di tale insegnante fosse proporzionata al peso sociale che effettivamente egli ha, questo non sarebbe male. Non parliamo poi dei medici, non degli psichiatri, ma di quelli che fanno delle terapie fisiche e che a volte commettono degli errori psicologici molto gravi.

**Masci:** *Cosa è che differenzia la Psicoanalisi dalle altre terapie?*

**Cruciani:** Quello che rende specifica la Psicoanalisi è il suo prendere in considerazione la globalità della persona. La Psicoanalisi non si occupa mai di un sintomo, di un aspetto determinato, prende sempre in considerazione la struttura della persona nel suo insieme e le modalità di rapporto che la persona ha con il mondo, con se stesso, la sua visione del mondo. Ha un po' questo carattere globalizzante che è poi quello che si riflette

nella durata dell'analisi, durata nel tempo, durata come numero di sedute. Questo non prendere mai in considerazione isolatamente un aspetto determinato. Qualunque segmento di condotta è sempre riportato alla struttura generale. Volendo tentare una breve e veloce delimitazione della specificità dell'analisi, io sottolineerei questo suo prendere in considerazione l'intera personalità.

**Masci:** *Quali le indicazioni all'analisi?*

**Cruciani:** Anche se sembrerebbe in contrasto con quanto sopra detto, bisogna bilanciare le cose, si potrebbe dire che non sempre è consigliabile l'analisi.

L'analisi è nata come la terapia delle nevrosi, Freud diceva che la psicosi non si poteva trattare con l'analisi in quanto lo psicotico, chiuso in una struttura narcisistica, non stabilisce un transfert. Poi, come diceva sopra anche il Prof. Perrotti, queste posizioni si sono gradatamente modificate e si è visto che era possibile l'analisi dei bambini e l'analisi degli psicotici. Questo non vuol dire che si possa sempre fare, ma certi tipi di strutture psicotiche possono trarre beneficio dall'analisi. C'è poi l'analisi di gruppo che è uno sviluppo molto importante della psicoanalisi.

**Masci:** *Per una serie di motivi sopra espressi, non sempre è possibile accedere ad una formazione psicoanalitica attraverso una scuola di antica tradizione quale quella della S.P.I, quindi, quali consigli si possono dare a chi vuole intraprendere tale formazione per proprio conto?*

**Perrotti:** lo penso che l'analisi personale, seria e lunga, i seminari teorici e le supervisioni, sono i requisiti fondamentali. La psicoanalisi non è qualcosa che si può imparare su un libro. Ci sono molte persone che sono coltissime in fatto di psicoanalisi, a volte sono anche più colte degli psicoanalisti, però, se gli manca quel vissuto personale, particolare, stupefacente che è l'analisi, non potranno mai farla ad un altro.

Chi ha soltanto una preparazione teorica si angoschia molto di fronte ai problemi dei pazienti, cosa che non avviene quando lui stesso, come paziente, a volte si è visto piuttosto infervorato e ha visto come l'analista conteneva le situazioni. Quando uno queste cose deve impararle solo in via teorica è un calvario. Il mestiere dell'analista è un mestiere che ha la responsabilità del destino altrui.

**Cruciani:** La prima cosa da fare è identificare le fonti originali. La formazione deve derivare da questo nucleo Freudiano, da questa "famiglia". Deve essere separata da altre cose. A volte si sente dire "io faccio un'analisi una volta la settimana, una volta ogni quindici giorni". Quella non è un'analisi. E' bene che le persone sappiano che l'analisi è tre, quattro volte a settimana. Quindi prima cosa fare questa distinzione.

**Perrotti:** Una analisi fatta una volta, due volte a settimana non serve a niente, o meglio, non serve ad affrontare un discorso psicoanalitico. Tre sedute settimanali già coprono meglio l'arco della settimana. Un tempo, anche quelle degli attuali didatti, venivano fatte al ritmo di tre sedute. Adesso viene fatta a quattro sedute settimanali. Naturalmente se lei un sogno in analisi lo porta dopo una settimana, sì, lo ricorda, ma tutta l'associabilità di quelle situazioni da cui è scaturito è perduta. Per tale motivo il ritmo intenso è molto tassativo. Chiaramente questo crea un problema di spesa per cui purtroppo l'analisi se la possono permettere in pochi.

**Cruciani:** Ecco, come dicevo, la seconda cosa è iniziare una analisi personale in quanto questo è il requisito fondamentale. Altrimenti cercare di accedere alla formazione della società di Psicoanalisi, secondo quelle modalità che la società propone, che, per quanto sia limitata la disponibilità di posti, esistono. O ancora entrare in contatto con altre istituzioni che sono "derivate" dalla S.P.I. e queste sono abbastanza poche.

Il bivio che molte volte si presenta è dire: la S.P.I. ha chiuso le iscrizioni, io cosa faccio? Ripeto, consiglio di iniziare un'analisi, poi quest'analisi può continuare in un'analisi con un analista didatta; del resto tutte queste associazioni, considerano poi come elemento indispensabile un'analisi con un analista da loro riconosciuto.

**Masci:** *Professore; Lei oltre ad essere didatta della S.P.I, è il fondatore dello "Spazio Psicoanalitico", come si colloca lo Spazio all'interno di un discorso Psicoanalitico?*

**Perrotti:** Lo Spazio non è in antitesi con la S.P.I. e non vuole formare qualcosa di proprio, c'è sempre questa mediazione, anche le supervisioni avvengono attraverso analisti della S.P.I. Lo Spazio nasce come un gruppo più ridotto, che non ha questi problemi istituzionali come la S.P.I. e può dare un'atmosfera e qualcosa che alla S.P.I. manca ma che è necessario che manchi. E' una situazione più viscerale, più vicina, più unita. Quindi nello Spazio si respira un clima diverso, un clima di libertà e di scambio tra le persone di un certo tipo che naturalmente in una grande associazione così istituzionalizzata come può essere l'unica associazione psicoanalitica non può avvenire. Potremo dire che una riunione S.P.I. è una riunione molto scientifica, molto ortodossa, molto tecnica e con rapporti tra le persone molto rispettabili che portano dei loro prodotti scientifici e magari si rivedono dopo un mese,



due mesi, sei mesi ecc. Lo Spazio è nato con l'idea che la psicoanalisi avesse anche un problema di affettività, un problema di scambi affettivi tra i personaggi. Pertanto è un modo di fare psicoanalisi in un clima più viscerale, più affettivo. Quindi una differenza molto notevole. Del resto, molti analisti, dicono che i convegni che fa lo Spazio sono unici proprio in ragione di questo clima.

**Masci:** *Un'ultima domanda. Vuole spiegarci come mai la S.P.I. a Roma è divisa in due istituti?*

**Perrotti:** Quando si è in poche persone, evidentemente i problemi degli uni e degli altri, il modo di intendere la vita, si sentono di più. Oggi a livello di centinaia di persone si sentono di meno. Mio padre che ha appunto fondato questo istituto era un medico, antifascista. Ma con questo non voglio dire che gli altri fossero diversi, anzi Servadio era ebreo, andò in India. Quindi non è che si stabilisce sull'essere fascista più o meno, ma effettivamente si basa sulle caratteristiche individuali di sette personaggi. Un tempo le votazioni avvenivano così, quattro contro tre e quindi sono più possibili le differenze caratteriali, personali, certamente non di tipo scientifico. Così il fatto che la S.P.I. a Roma sia divisa in due istituti risale sicuramente alla diversità di carattere dei componenti.



**\* Dott. Paolo Cruciani**

Ricercatore presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Membro del direttivo della Società Italiana Psicoanalisi di Gruppo.



**\*\* Prof. Paolo Perotti**

Docente di Psicologia Dinamica presso il Corso di Laurea in Psicologia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Direttore del Centro di Studi Psicoanalitici di Roma. Ordinario e Didatta della Società Psicoanalitica Italiana (SPI).

### **Bibliografia**

- Freud S.: **Consigli al medico nel trattamento Psicoanalitico**, in Freud Opere, Boringhieri, Torino, Vol. VI, 1974.  
Freud S.: **Le prospettive future della terapia Psicoanalitica**, in Freud Opere, Boringhieri, Torino, Vol. VI, 1974.  
Tagliacozzo R.: **Analisi Didattica**, in Riv. di Psicoanalisi, Il Pensiero Scientifico, Roma, pag. 613, 1984.  
Balint M.: **L'Analisi Didattica, chi psicoanalizzerà gli psicoanalisti?**, Guaraldi Editore, Rimini-Firenze, 1974.  
Cremerius J.: **Il Mestiere dell'Analista**, Boringhieri, Torino, 1985.  
Farrell B. A.: **I Fondamenti della Psicoanalisi**, Laterza, Bari, 1983.  
Jones E.: **Vita e Opere di S. Freud**, Il Saggiatore, Milano, 1973.  
Menninger K.: **Teoria della tecnica Psicoanalitica**, Boringhieri, Torino, 1976.